Paolo Farinella

DĀBĀR – דִּבָּר
PAROLA è FATTO

Vol. 09A5
TEMPO ORDINARIO-A

DOMENICA 34ª TEMPO ORDINARIO-A
FESTA DI CRISTO, RE DELL'UNIVERSO-A
FINE ANNO LITURGICO-A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
   (e Immacolata A-B-C)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A-2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A-3 (XVII-XXV)
9. **Tempo ordinario A-4 (XXVI-XXXIV)**
10. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
    e Immacolata A-B-C
12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
14. Tempo ordinario B-1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B-2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B-3 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B-4 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
    e Immacolata A-B-C
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
22. Tempo ordinario C-1 (I-VIII)
23. Tempo ordinario C-2 (IX-XVI)
24. Tempo ordinario C-3 (XVII-XXV)
25. Tempo ordinario C-4 (XXVI-XXXIV)
26. Solennità e feste C
27. Indici:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 34ª TEMPO ORDINARIO–A /FESTA DI CRISTO RE
SAN TORPETE GENOVA – 22-11-2026
FINISCE L'ANNO LITURGICO – A

Ez 34,11-12.15-17; Sal 23/22, 1-3; 5; 6. 1Cor 15,20-26.28; Mt 25,31-46

Con la domenica di oggi, 34ª del tempo ordinario, che la liturgia dedica in ogni anno del ciclo liturgico A-B-C, a «Cristo Re dell'universo», si conclude l'anno liturgico del ciclo corrispondente A o B o C. Quest'anno chiudiamo il ciclo A. Con domenica prossima, 1ª di Avvento, inizia l'anno liturgico-B, che, nel tempo ordinario, sarà guidato dal Vangelo di Marco. Se siamo alla fine di un anno, significa che siamo anche all'inizio del successivo: un anno si chiude e un altro comincia e forse dovremmo riflettere sul senso del *tempo* come dimensione dell'anima, incarnazione dell'eternità.[143] La figura dominante di questa domenica conclusiva è Cristo celebrato con un titolo oggi non tanto di moda: «Re/Pastore». Cercheremo di capirne il senso, sia nel contesto storico in cui è nato, sia nel suo significato teologico. Con questo titolo, che richiama la figura biblica del re Dàvide, cui la tradizione attribuì anche quello di pastore d'Israele, Gesù intende riunire il popolo di Dio disperso da *Àdam* in poi lungo la storia sperimentata dalle generazioni successive come un cammino di allontanamento da Dio, come insegna il midrash ebraico:

> «Gli empi allontanano la Dimora dalla terra, i giusti invece fanno abitare la Dimora sulla terra. Quando peccò il primo uomo, la Dimora salì al primo cielo; peccò Caino, e salì al secondo cielo; con la generazione di Ènoch, al terzo; con la generazione del diluvio, al quarto, con la generazione della torre di Babèle, al quinto; con i sodomiti, al sesto, con gli Egiziani ai giorni di Abràmo al settimo. Al contrario, vi furono sette giusti: Abràmo, Isacco, Giacobbe, Levi, Kèat, Amràm, Mosè (con il quale la Dimora discese di nuovo sulla terra, al Sinai, come era sulla terra, all'Èden, prima del peccato)».[144]

Oggi, almeno liturgicamente, tutto ritorna al suo «principio», al suo fondamento, cioè al Cristo, che l'arte bizantina ha raffigurato come *Pantocràtor*/*Creatore-di-ogni-cosa*. Il Re/Pastore è il ritorno del creatore che riprende in mano il progetto delle origini per iniziare un cammino di avvicinamento e di comunione con Dio che non abbandona il suo popolo. Si compie la profezia di *Donna Sapienza* che, lodando se stessa, afferma la propria preesistenza quando assisteva Dio creatore (cf Pr 8,22-31) che ordinava l'esistenza delle cose. Egli nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4) la inviò a fissare «la tenda in Giacobbe» per avere «in eredità Israele» e porre «le radici in mezzo ad un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità» (Sir 24,1-12, qui vv. 8.13).

I primi cristiani hanno identificato la *Sapienza* con il Signore Gesù, il *Lògos* che era in principio e che venne tra la sua gente per rivelare il volto del Padre: «Il Lògos-carne fu fatto» (Gv 1,14.18). La regalità di Cristo, dal punto di vista biblico, è l'assunzione da parte del Risorto della sua eredità che per un verso è lui stesso perché figlio d'Israele e, per l'altro verso, egli raccoglie il suo popolo come eredità del Padre insieme al popolo nuovo che nasce dal tronco israelita, la Chiesa degli apostoli. Cristo è re nella dimensione di Dàvide: Pastore, ma anche redentore, colui che riscatta a sue spese la libertà dei propri figli.

---

[143] Per un approfondimento del concetto di tempo biblico, ebraico-cristiano, v., la Domenica 34ª dell'Anno liturgico-B.

[144] *Numeri Rabbà* [= *grande*] (XIII,4); *Genesi Rabbà* (XIX,13 = *Cantico Rabbà* V,1).

La *regalità di Cristo* è un argomento da manovrare con prudenza perché ideologicamente spesso è stato usato per giustificare scelte clericali e/o politiche di natura mondana in compromesso o in contrapposizione ai regni degli uomini. L'espressione «regno di Cristo» o «regno di Dio», in bocca ai banditori della tradizione (che poi è il loro punto di vista) non ha la valenza biblica ed evangelica, ma è lo slogan ideologico di giustificazione del potere clericale, «mondano, per natura, ma contrabbandato come «potere spirituale», superiore a quello laico che deve restarvi sottomesso[145].

Quando il potere politico (ed economico) e il clericalismo, che è un aspetto dell'ateismo pragmatico, entrano in collusione complice, a perdere è sempre la spiritualità. Si perdono anche la trasparenza della missione della Chiesa e la profezia del vangelo che sono da sempre antagonisti dei poteri mondani e clericali. La Chiesa diventa un supporto del potere costituito, anche quando quest'ultimo fa scelte che opprimono i poveri e gli indifesi. Il profeta Àmos ne è testimone (cf Am 2,6; 8.6). In queste circostanze si usa l'ideologia di *Cristo-Re*, interpretato al modo pagano, e si tralascia il *Cristo-Pastore* che contesta sulla terra ogni potere politico o religioso per affermare la primazìa della persona e della coscienza.

Nota storico-teologica

La reintroduzione della Messa tridentina per opera di Benedetto XVI (*Motu proprio* «Summorum Pontificum» del 07-07-2007;[146] fu il tentativo, subdolo e improvvisato, di riportare la Chiesa in pieno Medioevo, passando per il concilio di Trento e arruolando tutte le falangi armate, prevalentemente persone malate e disadattate, ferme a un passato remoto che per loro non avrebbe mai dovuto cambiare. Il «motu proprio» di Benedetto XVI, infatti, ebbe come effetto di dare fiato non solo ai seguaci di Marcel Lefebvre (1905-1991), ma a tutti i nostalgici dei tempi andati, quando la Chiesa poteva determinare la politica e le scelte dei governi «cristiani». [147]

[145] Siamo ancora, in forme moderne e più subdole, al clima della lotta per le investiture (1073-1122) che comportò 69 anni di guerra tra il papato e l'impero, culminato nell'opposizione tra Enrico IV (1050-1106) e Gregorio VII (1020-1085) per la lotta di supremazia politica ed economica. Tutto ciò accadde perché il mondo viveva in un *regime di cristianità*, intesa come «governo teocratico», per cui il potere civile (re/imperatore) doveva essere sottomesso al potere religioso (papa) che proprio perché delegato da Dio era superiore a ogni altro potere. Nel secolo V, fu Papa Gelasio (?-496) il primo a teorizzare la teologia delle «due spade» nel senso che riconosceva autonomia e indipendenza al potere civile e a quello religioso negli ambiti di propria competenza, aggiungendo che il primo non doveva mai ergersi contro il secondo perché questi gli era superiore per natura e per mandato divino. Dopo di lui, cinque secoli dopo, sarà il «Dictatus Papae» di Gregorio VII che affermerà in modo assoluto la superiorità del Papa sull'imperatore e i principi; seguirà Bonifacio VIII (1235-1303), poco più di due secoli e mezzo dopo, a dare forma teologica alla «dottrina delle due spade» nella Bolla «Unam Sanctam Ecclesiam (18-11-1303), ispirandosi anche alla politica, alla dottrina e alla prassi di Innocenzo III (1161-1216). Tutto ciò accade anche oggi quando nella chiesa prevale lo spirito clericale che chiede – e spesso esige e impone – appoggi non sempre limpidi al potere di turno, il quale, però, è ansioso di concederli, aumentando i privilegi indebiti in un sistema «democratico», pur di avere in cambio sostegno incondizionato nella gestione pratica del potere, attraverso voti, protezione e silenzi complici. In una Chiesa dove sono assenti i profeti, prosperano gli intrallazzatori e i conniventi, atei e praticanti quanto basta che siano gli interlocutori preferiti dei miscredenti clericali per i quali «dio» è solo una merce di scambio al migliore offerente, moneta di corruzione.

[146] Per una analisi storico-critica della *Lettera apostolica*, cf PAOLO FARINELLA, *Ritorno all'antica Messa. Nuovi problemi e interrogativi,* Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano [VR] 2007).

[147] La Messa «in latino» fu per costoro la bandiera di una teologia che vede, ancora oggi, il potere temporale della Chiesa (cioè della gerarchia, papa compreso) essenziale alla sua natura e missione. Naturalmente, purché siano essi a ricoprire i posti di comando. In sostanza, costoro non amano la tradizione e neppure la Chiesa, ma solo chi pensa come loro e non li contraddice. Non a

Nota storico-pastorale
Il tema del «regno/regalità» è un tema fuori dell'orizzonte della nostra cultura che vive in un contesto di democrazia, anche se più nominale che reale. Anche i molti re e regine che esistono ancora in occidente sono solo poco più che simboli, funzionali alla distrazione dalle reali difficoltà che la gente vive. La festa di *Cristo-Re* è recente: fu istituita da Pio XI nel 1925 in un contesto storico particolare: in Italia già da tre anni (1922) era al potere la dittatura fascista di Mussolini che aveva l'ardire di presentarsi come una *religione civile e atea totalizzante*. Anche per questo obiettivo, Mussolini cercò a tutti i costi di raggiungere un accordo col Vaticano che sfocerà nei Patti Lateranensi del 1929. Se il Papa fosse stato, non diciamo profetico, ma solo lungimirante, non avrebbe concesso copertura internazionale a un regime che la storia dimostrerà come uno dei peggiori, sotto ogni profilo. All'orizzonte dell'Europa, intanto, cominciava a profilarsi la tragedia che tredici anni dopo (1933) portò Hitler alla Cancelleria tedesca, dando inizio a quello scempio nazista che fu e resta il marchio della vergogna dell'intera Europa. In Russia da otto anni (dal 1917) imperversava la rivoluzione bolscevica all'insegna dell'ateismo di Stato in sostituzione della religione di Stato. Ogni espressione religiosa fu repressa come alienazione e combattuta come strumento di oppressione del popolo. Da una parte, le monarchie europee e i loro governi erano inetti e consunti, mentre, intanto, l'intera Europa si avviava verso la deriva totale della dissoluzione umana, morale e religiosa come conseguenza dell'«inutile strage» che fu la 1ª guerra mondiale il cui esito finale culminerà nel «regno» nazifascista, abominio di ogni forma di governo terreno. La festività di *Cristo re* volle essere, nell'intenzione di Papa Pio XI, un ridimensionamento della superbia umana che pretendeva di governare il mondo con sopraffazione e dittatura. Nella sua «mens» questa festa avrebbe dovuto contrastare le velleità di questi movimenti o «poteri», relativizzandoli.
All'interno della Chiesa vi fu una mentalità diffusa di opposizione al mondo visto come nemico «a prescindere»: si aveva paura di tutto, anche del respiro di chi intuiva che tempi nuovi si stavano addensando all'orizzonte. Questo è il clericalismo, che vede la struttura religiosa sovrastare anche

caso, nei loro documenti ufficiali, sono avversari irriducibili del concilio ecumenico Vaticano II e parlano di «ritorno alla cristianità» di stampo medievale, che deve essere imposta con ogni mezzo, attraverso governi amici (logicamente di destra, possibilmente e meglio fascisti). Sulla stessa linea si collocano i gruppi e le organizzazioni dal nome militaresco come *Legionari di Cristo*, *Milites Christi, Legio Mariae*, cui si sono aggiunte, più recentemente, altre organizzazioni «temporalistiche» (es. Opus Dei, CL, Focolarini, Sant'Egidio, ecc.), ammantate di spiritualismo per coprire il vero disegno che è la gestione del potere in combutta con la classe politica dirigente che si guardavano bene anche solo dal criticare, finendo, di fatto, col sostenerla, anche di fronte alle immoralità più evidenti. Spesso è più complice tacere che dare espresso sostegno. Non è un caso che papa Francesco, è stato costretto a prendere due decisioni dirompenti e drastiche. In primo luogo, abolì tutte le concessioni e soprusi autorizzate dal suo predecessore, Benedetto XVI, con la lettera apostolica, in forma di *motu proprio* «Traditionis Custodes» sull'uso della liturgia romana anteriore la riforma del 1970, ripristinando l'autorità del concilio Vaticano II, minata da papa Ratzinger e l'autorità dei vescovi nelle proprie diocesi che Benedetto XVI aveva fortemente limitato, generando così l'anarchia nella chiesa. In secondo luogo, «commissariò», quasi tutti i gruppi (da CL ai Focolarini), limitando i poteri dei dirigenti e imponendo la riformulazione degli atti di fondazione, nel rispetto della libertà e della coscienza delle singole persone che questi gruppi comprimevano, «in nome dell'obbedienza a Dio», cioè a loro. Già nel nome assunto, queste vere organizzazioni «paramilitari», tutte d'ispirazione fascista, sono un «preventivo» programma di assalto e di prevaricazione verso il mondo considerato come nemico irriducibile, senza considerare le dovute precisazioni del vangelo, specialmente di Giovanni che usa la parola «mondo» quattro volte con quattro significati diversi (cf Gv 1,9-10). Esse arrivano a mistificare, addirittura a non tenere conto della volontà di Dio espressa nel vangelo di Giovanni: «Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17) e ancora: «Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo» (Gv 12,47). Nella visione di Chiesa di costoro, la gerarchia ecclesiastica deve sempre aspirare a condizionare politiche e leggi civili, cercando – e, purtroppo, spesso trovando – interessate complicità pseudo-laiche. Ciò accade quando si confonde il «regno di Dio» descritto dal vangelo con la restaurazione sulla terra del «potere della Chiesa», sintetizzato nell'espressione «Chiesa come cristianità» di stampo medievale: il potere politico come braccio secolare del potere superiore, quello ecclesiastico.

sul mondo laico: una forma di dittatura del pensiero e dell'organizzazione[148]. Pochi capirono che proprio con questa festa, almeno nella sua intenzione, il papa voleva opporsi sia al *laicismo* sia al *clericalismo*.

Contro il laicismo, affermando la centralità di Cristo «Re dell'universo» di fronte alla pretesa di instaurare il paradiso in terra. Nel 1918 in Russia si era diffuso il leninismo foriero di inumane tragedie come dimostrò qualche decennio più tardi l'èra staliniana; nel 1919 nascevano i partiti comunista cinese e italiano e Mussolini organizzava il partito fascista, salutato entusiasticamente da buona parte del clero, che vangelo alla mano non seppe discernere il grano dalla zizzania, ma si lasciò avvolgere dalle spire di un governo e di uno Stato atei nel pensiero e nella prassi, divenendone un supporto e un sostegno; nel 1920 in Germania il partito nazista fa la sua prima manifestazione pubblica. Tutta l'Europa sta ponendo le basi per la tragedia che culminerà nella 2ª guerra mondiale e marchierà per sempre l'umanità intera con il marchio a fuoco della *Shoàh* che resta il segno indelebile della vergogna umana.

Contro il clericalismo che, mettendo da parte Cristo, coltivava l'eresia della centralità salvifica della Chiesa, considerata fulcro, mezzo e fine della salvezza, in forza del principio dell'«extra ecclesiam nulla salus»,[149] e cioè: la Chiesa è detentrice di ogni potere (spirituale e politico: *la*

[148] Pio XI intuì ciò che stava per succedere in Europa e con questa festa intese porvi un argine spirituale. L'istituzione della festa di un Cristo «regale», però, fu accolta dalla maggioranza dei cattolici come una rivalsa: in Italia, infatti, essi erano ancora ai margini della vita politica in conseguenza del «non expedit», abrogato solo da Benedetto XV nel 1919. Anche il clericalismo rampante di sistema, nemico strutturale di ogni novità e i cultori della Chiesa come museo del passato, accolsero la festa come uno strumento idoneo e un mezzo in più per difendere e diffondere il *regno di Dio* che identificavano con i *regni della terra* (cioè con i loro interessi), ponendosi contro ogni ipotesi di modernità che essi riducevano al laicismo puro e semplice. Il clericalismo è l'atrofia della religione: esso si ferma dottrinalmente al concilio di Trento (1545-1563) che assume come punto di riferimento per il sistema teologico e al concilio Vaticano I (1868-1870) per la definizione dell'infallibilità del Papa che per loro significa il punto massimo dell'ecclesiologia: se il Papa è infallibile non servono più i concili e le strutture consultive. Ormai basta solo il Papa che pensa per tutti e decide per tutti. La Chiesa non deve fare altro che «ubbidire» e anche i vescovi vengono ridotti al rango di commissari papali «in regionibus mundi». Molti infatti si stupirono, anche tra i cardinali presenti all'atto dell'annuncio, quando papa Giovanni indisse il concilio ecumenico Vaticano II (basilica di San Paolo fuori le mura in Roma, 25 gennaio 1959), dicendo che ormai dopo il dogma dell'infallibilità, il concilio era superfluo, inutile e forse anche pericoloso.

[149] Questa espressione è stata girata e rigirata in ogni modo e quasi sempre fuori dal suo contesto fino a diventare un assioma assoluto di natura evidente, come un principio geometrico che si enuncia e non si spiega: «fuori della Chiesa non c'è salvezza». Il principio è enunciato per primo da SAN CIPRIANO (*Epist*. 73,21: PL 1123AB), ripreso dal concilio Lateranense IV (DS 870), da BONIFACIO VIII (bolla *Unam sanctam*: DS 870) e dal CONCILIO DI FIRENZE (*Bolla* «Cantate Domino» del 4 febbraio 1442; *Decretum pro Iacobitis*: DS 1351) e riformulato dal CONCILIO DI TRENTO (*Catechismo* del 1566, n. 114) ripreso da PIO X (*Catechismo del 1905,* n. 169); cf anche GREGORIO XVI (*Summo iugiter*, 27 maggio 1832); PIO IX (*Singolari quidam*, 9 dicembre 1854; *Sillabo* (8-12-1854) proposizione XVI; *Quanto conficiamur* (10 agosto 1863). Il concilio VATICANO II attenua l'assioma e cerca di riportarlo all'interno di una visione unitaria della storia della salvezza (cf *Lumen Gentium* nn. 4 e 14 e *Unitatis Redintegratio* n. 3), ponendo la Chiesa non più come unico mezzo di salvezza, ma come «uno» di essi (cf Gérard PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, Jaca Book, Milano 1984, 173; JOSEPH RATZINGER, *Il Nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1992[4]). Il concetto è trattato in ben quattro numeri del CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC 816, 819 e 846-848). GIOVANNI PAOLO II riprende e sviluppa il tema, ammorbidendolo nell'enciclica *Redentoris Missio* n. 10 (7 dicembre 1990) e specialmente nell'udienza generale del 31 maggio 1995 in cui cita tutti i testi sopra riportati. Un'espressione che in San Cipriano aveva il valore «ad intra» perché riguardava solo i cristiani, con il passare del tempo, è diventata un principio universale valido per tutti, anche per non credenti e per coloro che non hanno mai incontrato Cristo e la Chiesa, ponendo così la Chiesa, di fatto, *nell'ordine dei fini* e di conseguenza *al di sopra di Cristo stesso* (cf Congregazione per la dottrina della fede [prefetto cardinal Joseph Ratzinger] Dichiarazione *Dominus Iesus* «circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa» n. 20 (6 agosto 2000). Noi, oggi, preferiamo ribaltare la formula dogmatica esistente «Extra ecclesiam nulla salus – Fuori della

teoria delle due spade),[150] che logicamente deve sempre coincidere col pensiero dei clericali. È evidente che questa concezione pagana del potere clericale è finalizzata all'esaltazione sulla terra del *potere ecclesiastico* inteso come strumento divino per instaurare il *regno di Dio*.

I cristiani più riflessivi, attenti alle esigenze del Vangelo e allo sforzo di riconciliare la chiesa e il mondo moderno, non fecero salti di gioia per questa nuova festa e pensarono, invece, che potesse costituire un ostacolo alla stessa evangelizzazione, specialmente al cammino ecumenico con i Cristiani della Riforma protestante. Dovettero passare 40 anni perché il concilio Vaticano II con la costituzione «Gaudium et Spes» desse ragione a questi ultimi, dichiarando che la creazione stessa porta in sé lo statuto dell'autonomia delle realtà terrestri (cf GS 36.41.55.56.75 ecc.). Sull'altro versante, la riforma liturgica di Paolo VI mantenne la festa, ma la purificò da ogni residuo clericale, affermando che «Cristo-Re» nulla ha da spartire con i regni di questa terra perché la sua regalità poggia sul mistero della croce e della sofferenza del Figlio dell'Uomo che in quanto «Re-Pastore» offre la vita per le sue pecore (cf Gv 10,11.15): *nulla vada perduto tra quanti Dio ha creato e redento* (cf Gv 6,39;17,12). Paolo VI volle arricchire la festa, strutturandola in tre anni con una dovizia di letture che nell'insieme del ciclo triennale forma una vera teologia della «regalità» del Cristo Crocifisso[151].

Cristo, usando gli schemi del suo tempo, usa il simbolismo del *re*, ma ci tiene a precisare che il suo regno *non è di questo mondo* (Gv 18,36): esso si estende a tutti i regni della terra perché è universale, ma non s'identifica con alcuno perché non è nazionale o, peggio, nazionalista. Ogni volta che si cerca di farlo re, Gesù fugge (cf Gv 6,15) perché per lui «essere re» significa essere l'unico mediatore dell'alleanza con il creato e con tutta l'umanità. Egli è re *al modo di Dàvide* che conduce le pecore ai pascoli, le protegge nelle valli tenebrose, le cura con amore (Salmo 23/22, odierno). Egli è re perché obbediente fino alla morte di croce (Fil 2,8) si carica dei peccati dell'umanità e ne fa la sua corona regale simbolo del suo regno di misericordia: egli è re perché perdona.

L'Eucaristia che celebriamo è lo spazio e il trono di questa «regalità» donata che si fa «servizio» per amore: Pane per essere mangiato e Parola per essere ascoltata e condivisa. Accostiamoci, dunque, al trono della grazia (cf Eb 4,16) con la forza dello Spirito Santo che ci fa comprendere e sperimentare la maestà della regalità di Cristo. Facciamo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (Ap 5,12; 1,6):

L'Agnello immolato è degno di ricevere
potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore:
a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.

Chiesa non c'è salvezza» e parlare di «Extra agàpēn, nulla salus – Fuori dell'agàpē non c'è salvezza» (cf *Domenica 30ª* del Tempo Ordinario-A, *Introduzione*).

[150] Nel 1° Giubileo della storia ideato da papa Bonifacio VIII, avvenuto nel 1300, nella processione inaugurale, il papa a cavallo e vestito con i paramenti pontificali si fece precedere da due palafrenieri che portavano due cuscini con sopra due spade: la spada spirituale e la spada temporale. Per l'occasione il papa inventò anche la «tiara» con doppia corona, a scanso di equivoci.

[151] A questa riforma non fu estraneo Giuseppe Lazzati (1909-1986), padre costituente con Giuseppe Dossetti, Giorgio la Pira, Amintore Fanfani, Aldo Moro, ecc. Fondatore dell'*Istituto Secolare Cristo Re* (1969), negli anni della contestazione (1968-1983), Lazzati fu rettore dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, servizio richiestogli espressamente dall'arcivescovo di Milano, card. Giovanni Battista Montini, divenuto poi Paolo VI (1963), che lo stimava molto e a cui affidò molti altri gravosi incarichi diocesani.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sostieni le pecore
disperse in attesa del Pastore Gesù. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci convochi da ogni
luogo al grande raduno del regno. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu custodisci la pecora
smarrita fino all'arrivo del Pastore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu curi la pecora
ferita in attesa del Pastore Medico. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu nutri il nostro
desiderio di essere risorti con Cristo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu alimenti la nostra
forza nella lotta contro la morte. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci insegni a educarci
per essere sottomessi a Cristo Re. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci insegni a essere
fedeli a Cristo nostro Re fedele. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, ci insegni a riconoscere
nel discepolo il volto di Cristo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci apri gli occhi
a riconoscere nei poveri il Cristo-Povero. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu susciti in noi ogni
parola e gesto di agàpe gratuita. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei Amore e ci generi
nell'amore che salva il mondo. **Veni, Sancte Spiritus**!
Spirito Santo, tu Consolatore degli afflitti
sei nostra consolazione e pace. **Veni, Sancte Spiritus!**

Il termine «re» oggi è anacronistico e richiama forme di sudditanza superate: anche dove alligna ancora la monarchia, almeno in Europa, si tratta di monarchia «parlamentare». Non possiamo presentare Cristo come un «presidente» o un «premier»: anche il «presidente Cristo» sarebbe fuori logica. All'inizio di ogni eucaristia ci attestiamo sul triplice fondamento da cui nulla ci potrà schiodare: il fondamento trinitario che è paternità, figliolanza e relazione d'amore. Per questo non possiamo non iniziare che nel Nome benedetto della Santissima Trinità:

[Ebraico] [152]

Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

[152] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

A guardare più in profondità la realtà che viviamo, ciascuno di noi è suddito volontario[153] non una volta, ma tante volte e forse in modo permanente, di molti *idoli* che adoriamo e veneriamo più di un qualsiasi re umano. In questo esame di coscienza, purificazione del cuore, chiamiamo per nome i nostri «re» a cui assicuriamo la nostra deferenza e ci lasciamo convertire per ritornare all'unico Re e Signore che «ha dato la vita per me» (Gal 2,20). Con la nostra povertà Cristo impasta il pane caldo del suo regno senza fine.

[*Esame di coscienza congruo, non stilizzato e formale*]

Signore, quando anteponiamo il nostro
interesse a quello dei poveri. **Kyrie, elèison!**
Cristo, quando non ti riconosciamo
nel «sacramento» dei poveri. **Christe, elèison!**
Signore, quando pieni di noi
non ti riconosciamo Pastore e Guida. **Pnèuma, elèison!**
Cristo, primizia dei risorti
che ci associ a sconfiggere la morte. **Christe, elèison!**
Signore, quando amiamo noi stessi
e disertiamo il pascolo della Parola. **Kyrie, elèison!**

Dio santo, che ha mandato a noi non un re per governarci, ma il Figlio per insegnarci ad amare come ama lui che dà la vita per i suoi amici, per i meriti di tutti i servi e le serve di Dio che in ogni epoca sono stati e continuano a essere testimoni della regalità del Servo di Yhwh, abbia misericordia di noi e ci conduca alla vita eterna. **Amen**.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre creatore* [*Breve pausa 1-2-3*].

Signore, Figlio Unigenito, *Gesù Cristo*, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]

Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «collìgere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè universale, che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

[153] Cf ÉTIENNE DE LA BOÉTIE [1530-1563], *Discorso sulla servitù volontaria*, Chiarelettere Editore, Milano 2015

Preghiamo (colletta) – A
O Padre, che hai costituito il tuo Figlio pastore e re dell'universo, donaci di riconoscerlo nel più piccolo dei fratelli, perché, quando egli verrà nella gloria ci accolga nel suo regno di risurrezione e di vita. **Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unita dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure

Dio grande ed eterno, che hai voluto ricapitolare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unita dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Ez 34,11-12.15-17)
Ez 34, detto anche il capitolo del «buon pastore», si colloca dopo la caduta di Gerusalemme: il profeta Ezechièle, probabilmente nel 584, si scaglia prima contro i cattivi pastori (vv. 1-16), forse i capi di bande predoni che terrorizzavano paesi e villaggi; poi nel 2° discorso (vv. 17-22 e forse 31) si rivolge contro le pecore ricche che sfruttano quelle povere per concludere (vv 23-24) che Dio ristabilirà il regno di Dàvide. I vv. 25-31 sono un poema di consolazione, ispirato dal 2° Isaìa ed è un'aggiunta di un secolo dopo. La liturgia odierna riporta una parte del 1° discorso e l'inizio del 2° in cui si esprime l'intervento diretto di Dio che verrà a sostituire i pastori indegni e si prenderà cura lui stesso delle sue pecore abbandonate.

Dal libro del profeta Ezechièle (Ez 34,11-12.15-17)
[11]Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. [12]Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. [15]Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. [16]Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. [17]A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 145/144, 8-9; 15-16; 17-19)
Salmo alfabetico di 21 versetti è diviso in due parti: a) i vv. 1-11 sono un riassunto di una liturgia regale e si ispirano al Sal 18/17 e ad altri salmi; b) i vv. 12-21 sono invece la parte originale e descrivono la prosperità messianica. La tradizione ebraica[154] insegna che chiunque recita tre volte al giorno questo salmo che inneggia alla Provvidenza, si assicura un posto nel mondo futuro. Noi non siamo alla ricerca di posti sicuri e tranquilli, perché l'Eucaristia ci garantisce la Presenza del Signore che «è vicino a coloro che lo invocano» (v.18) per guidarci verso il compimento finale della creazione, quando la Provvidenza diventerà «Dio in tutti» e tutti saremo in Dio (cf 1Cor 15,28).

Rit. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
1.[1]Il Signore è il mio pastore:

[154] *Talmùd Babilonese, Berachòt/Benedizioni 4b.*

non manco di nulla.
[2]Su pascoli erbosi mi fa riposare.
Ad acque tranquille mi conduce. **Rit.**

2. [3]Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome **Rit.**

3. [5]Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **Rit.**

4. [6]Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.
Rit. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Seconda lettura (1Cor 15,20-26.28)
Il capitolo 15 della 1ª lettera ai Corìnzi è complesso. Paolo si muove all'interno della concezione giudàica che considera la persona non composta di anima e di corpo alla maniera greca, ma come essere unico che vive anche dopo la morte, nella risurrezione, la quale rispetterà una certa gerarchia: prima Cristo, poi i credenti e poi gli oppositori fino al nemico per eccellenza che è la morte. La regalità di Cristo altro non è che la sua risurrezione partecipata a tutti.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi (1Cor 15,20-26.28)
Fratelli e sorelle, [20]Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. [21]Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. [22]Come, infatti, in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. [23]Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. [24]Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. [25]È necessario, infatti, che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. [26]L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. [28]E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mt 25,31-46)
Quale sarà la sorte dei pagani, di coloro che non hanno mai incontrato Cristo sulla terra o ai quali non è mai giunta la predicazione del vangelo? Mt oggi risponde a questa domanda. Gli Ebrei pensavano che alla fine i pagani sarebbero stati confusi e distrutti (Is 14,1-2; 27,12-13; Sal 6,11…). Non così Gesù che parla del «più piccolo dei miei fratelli», riferendosi sia agli apostoli che hanno lasciato tutto per seguirlo, ma anche al povero per se stesso senza alcun riferimento a Dio[155]. Gesù,

[155] Nel mondo, alla data del 2017, l'umanità aveva raggiunto quasi i sette miliardi di persone, di cui quasi il 18% si dichiara cattolico, dunque una minoranza. L'interrogativo che pone il vangelo odierno è, dunque, attualissimo e lo sarà fino alla fine del mondo. Quando i cattolici parlano di «salvezza» devono essere prudenti e attenti perché non è un affare «privato» loro, ma una «questione» universale, a partire dal suo significato, superando l'asfittico e limitato senso spiritualistico

infatti, è venuto a chiamare poveri, storpi, ciechi, esclusi, emarginati di ogni sorta. La carità/agàpe è il segno e la via maestra per instaurare il Regno di Dio sulla terra. Per questo partecipiamo all'Eucaristia che è la scuola dell'amore ricevuto e partecipato senza condizioni. Il regno di Cristo è il regno dell'amore senza contraccambio.

Canto al Vangelo (cf Mc 11,9.10)
Alleluia. Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Benedetto il regno che viene, del nostro padre Dàvide!

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Matteo. **Gloria a te, o Signore.**
(Mt 25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: [31]«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. [32]Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, [33]e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. [34]Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, [35]perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, [36]nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". [37]Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? [38]Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? [39]Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". [40]E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". [41]Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, [42]perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, [43]ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". [44]Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". [45]Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". [46]E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo**

di «salvarsi l'anima». Qui, il vangelo parla dell'umanità, indipendentemente dalla religione o dell'etnia perché si pone al fondo del cuore, cioè a livello di coscienza, il sommo vertice delle decisioni libere e umanamente determinanti. Non si è cristiani o cattolici per sé, ma per rendere possibile «il regno di Cristo» o «regno di Dio», che è solo un modo muovo di relazionarsi tra i singoli e i popoli. Il cristiano è colui che porta in dote nel mondo «un supplemento di spirito» per cogliere e raccogliere «i semi del Verbo» (San Giustino), riconoscendoli ovunque essi sono presenti per costruire insieme un mondo adatto a tutte le donne e gli uomini, bambini e vecchi di ogni cultura, popolo, tribù e nazione (cf Ap 7,9 et passim) e senza distinzione di sesso, religione, cultura, condizioni, nazionalità (cf Cost. Ital. art 3 §1).

Spunti di omelia

Oggi con la festa di *Cristo-Re* concludiamo l'anno liturgico del tempo ordinario-A, segnato dalla lettura semi-continua del vangelo di Matteo. Con domenica prossima iniziamo il nuovo anno con la 1ª domenica di *Avvento-B*. Siamo partiti dalla notte di Pasqua, dalla *Veglia*, madre di tutte le veglie e di otto giorni in otto giorni, abbiamo puntellato l'intero anno della risurrezione di Gesù che abbiamo celebrato come *memoriale settimanale*. Questa è la missione dei cristiani: segnare la storia con il mistero pasquale che comprende i cinque momenti fondamentali della vita di Gesù, cioè la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione e la Pentecoste.

In un certo senso, abbiamo coniugato il tempo con l'eternità e abbiamo introdotto elementi temporali nell'eternità. Dio si fa uomo e l'uomo s'innalza a Dio così come la storia è allo stesso modo umana e divina, divina e umana. In quest'ultima sosta prima di cominciare di nuovo un altro ciclo di pellegrinaggio, accompagnati dal vangelo di Marco, la liturgia ci aiuta e ci obbliga a guardare a tutta la storia vissuta con un'angolazione di retrospettiva. Siamo invitati a guardare la nostra esistenza dal punto di vista della fine.

La 1ª lettura pone un intervento drastico da parte di Dio: egli stesso ripudierà i pastori d'Israele e si prenderà personalmente cura delle pecore. Il profeta Ezechiele che scrive da Babilonia, intorno al 584 a.C., dopo, cioè, la caduta di Gerusalemme e la catastrofe dell'esilio seguita. Coloro che avrebbero dovuto «prendersi cura» del Popolo di Dio, ne hanno approfittato e ora viene il momento del «giudizio»: i responsabili sono definititi «cattivi pastori», che nel linguaggio del profeta è sinonimo di «banda di ladri»; in secondo luogo, Dio si scaglia contro i ricchi che si arricchiscono depredando i poveri, dimostrando così che la ricchezza è sempre un furto, in quanto non può, in natura, esistere una ricchezza lecita e onesta. Sei secoli prima di Cristo, la situazione economica sostenuta dai politici di turno, è uguale a quella dei nostri giorni: i ricchi depredano i poveri e i governi stanno dalla parte dei ricchi che li corrompono o li comprano. Per questo in tutta la Bibbia, la parola più importante è «giustizia», di cui Dio si fa vindice perché capovolge le situazioni. Maria di Nàzaret sarà un'eccellente interprete di questo Dio giusto che si schiera sempre, ponendo così le basi di ogni politica possibile e degna di questo nome. O la politica si schiera dalla parte dei poveri o è «venduta» e, quindi, inutile e deve essere ripudiata.

«[51]Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
[52]ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
[53]ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
[54]Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
[55]come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,51-55).

Lc, con ogni probabilità, si ispira a Ez 34 nel redigere il canto di Maria, la povera senza nome e senza volto, ma che crede nella potenza della misericordia di Dio che supera ogni sopruso, ogni violenza e ogni prevaricazione. Coloro che, chiusi nel loro sterile ritualismo cultuale, vogliono a ogni costo tenere Dio «prigioniero del cielo» e assente sempre giustificato degli eventi del mondo, estraneo a ogni accenno politico (i preti non fanno politica o in chiesa non si fa politica) dimostrano solo una cosa: non hanno mai letto la Bibbia, tutta la Bibbia, l'AT e il NT. La Parola di Dio è un giudizio politico perché pone la «pòlis» al centro del regno di Dio. Ciò significa che a Dio non interessano i discorsi vacui e fatui, fatti in chiesa (spiritualismo senza corpo) o nell'agorà civile (organizzazione senz'anima) in funzione di lobbies, o di gruppi di potere o semplicemente di potere, ma interessano le persone

in corpo e spirito, soggetti di diritto, di dignità, di speranza, di futuro e di benessere. La salvezza annunciata da Gesù e preannunciata da Ezechiele non riguarda l'altra vita che ancora non c'è, ma sola la vita, che è una e una sola, sia che si consumi in questa terra sia che si apra anche a ogni eventualità oltre la morte. Dal tempo dell'Esodo e dell'Esilio a Babilonia, il Dio della Bibbia è sempre con le mani in pasta nella storia e nella umanità carnale e spirituale degli uomini e delle donne.

Da parte sua, il vangelo odierno di Mt si colloca sul versante dei profeti, Ezechiele compreso, ma allarga l'orizzonte da Israele all'umanità, dal particolare all'universale. Esce dagli schemi angusti dei confini e delle identità nazionali per porsi su una prospettiva «cattolica», senza confini: «Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli» (Mt 25,32). Immaginiamo di essere dentro la scena del vangelo, drammatica, palpitante e piena di ansia. C'è un re-giudice al centro e una folla immensa che viene separata in due ali: di qua e di là. Ognuno spera di non essere il primo perché vuole vedere come comincia e come va a finire. Perché questa separazione a destra e a sinistra? La paura è grande e l'attesa paralizza.

Dalle prime parole del giudice si capisce che il giudizio non sarà sugli atti di culto, sulle preghiere, sulle processioni o sulle cose che ci hanno fatto arrabbiare in vita, *ma unicamente sulla relazione che abbiamo intessuto con gli altri*. Apprendiamo, infatti, che «gli altri» non sono estranei anonimi, ma un volto noto, conosciuto e creduto: gli «altri» sono lui, il giudice che ora vuole esaminare il «mio modo» di accoglienza o rifiuto, lo spessore della mia relazione.

Da battezzati e frequentatori dell'Eucaristia dovevamo vivere in modo «trasfigurato», vedendo cioè gli eventi e le persone con gli occhi di Dio: «Beati i puri di cuore!» (Mt 5,8; cf Sal 73/72,1) che sanno «vedere» Dio oltre il guardare, non immaginarlo, e lo sanno scoprire là dove è presente: nel povero, nell'escluso, nel volto anonimo di chi incontrano sulla strada o nello sguardo di paura dell'immigrato braccato dalle leggi incivili di una civiltà suicida. La pagina del vangelo di oggi è discriminante, perché o la prendiamo sul serio o, se siamo onesti, dobbiamo strapparla e buttarla via.

Nelle ultime domeniche dell'anno abbiamo appreso che dobbiamo vigilare in ogni occasione per far parte del regno del Figlio dell'Uomo: è questo il senso sintetico dei cc. 24-25 di Mt. Se un non credente dovesse chiedere a un credente: dimmi con una sola parola la sintesi dell'impegno cristiano del credente nel mondo, credo che la risposta più semplice e obbligata sia «vigilare». Oggi lo stesso Mt ci pone di fronte a una realtà che è sotto gli occhi di tutti: non tutti hanno riconosciuto Cristo come Messia e mediatore, ma molti, forse la maggioranza, o sono rimasti all'oscuro o hanno rifiutato l'appartenenza a qualsiasi chiesa.

Nasce un'altra domanda: quale sarà la fine dei pagani, dei non credenti? In che modo parteciperanno alla «regalità di Cristo» che è venuto perché tutti si salvino e giungano alla verità? (cf 1Tt 2,4). Gli Ebrei pensavano che alla fine del mondo, all'arrivo del Messia, Dio avrebbe confuso i popoli pagani e li avrebbe condannati (cf Is 14,2; 27,12-13). Nella 2ª metà del sec. I d.C., le comunità di Paolo e di Matteo erano composte prevalentemente da «pagani» divenuti cristiani. Se per loro è stato possibile incontrare Cristo senza passare attraverso il Giudàismo e l'osservanza della *Toràh* d'Israele, quale sarà la sorte di tutti i pagani che ancora non sono stati raggiunti dal vangelo? Matteo dà una risposta diversificata, con una composizione certamente di suo pugno, ma articolata in tre parabole e un'ambientazione.

L'ambientazione è descritta in Mt 25,31-32 dove si presenta la corte celeste, formata dalla *Gloria* e dagli angeli, che accompagna il Figlio dell'Uomo e il raduno universale. Chi sono questi angeli? Essi abbondano nella letteratura apocalittica e sono protagonisti finali della lotta tra il bene e il male. Il giudizio avverrà davanti a testimoni, gli angeli che abbiamo incontrato nella parabola del grano e della zizzania, dove Gesù assicura che al tempo della mietitura «Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità» (Mt 13,41). Sono gli angeli citati nella parabola della rete che simboleggia la fine del mondo: «Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni» (Mt 13,49). Sono gli angeli promessi nel discorso sulla sequela di Gesù, dopo il 1° annuncio della passione, quando Gesù assicura che alla fine non verrà da solo: «Il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,27). Sono gli angeli che difendono e proteggono i bambini e i piccoli e che «vedono sempre la faccia del Padre mio» (Mt 18,10). Sono gli angeli che accompagneranno la venuta del Figlio dell'uomo il quale «manderà i suoi angeli, con una grande tromba, e raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli».

In Mt 25,32 un fatto salta agli occhi, perché non si tratta più di «eletti» o di *credenti* o di chi ha seguito o non ha seguito Gesù; ora il contesto è universale e riguarda tutti i popoli, senza differenze, senza qualifiche, senza condizioni: «Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre». Nell'ultimo discorso, quello escatologico, Gesù di Nàzaret, nato e cresciuto ebreo, si libera da ogni identità particolare per essere il Dio universale che accoglie e valuta i popoli, compiendo un gesto di «separazione» come fece il Creatore in Gen 1, quando creando il primo mondo «separò» il cielo superiore da quello inferiore, l'asciutto dal mare. Occorre sempre separare per conoscere e individuare.

Il testo dice: «tutti i popoli». Da ciò deduciamo che non saranno solo il popolo cattolico, il popolo ortodosso, il popolo riformato, il popolo ebreo, i popoli che con la loro religione hanno sequestrato Dio e ne hanno fatto uno strumento della loro strategia. Dio, per nostra fortuna, supera sempre le piccinerie umane, anche se – specialmente se – ecclesiastiche. Il giudizio, infatti, non sarà un «affare interno» alle Chiese, ma un evento universale, perché il mondo finirà indipendentemente dalle appartenenze. Ciò significa che il Dio di Gesù Cristo non è cattolico né ortodosso, né riformato: egli è il Dio sconfinato che nessun popolo può contenere e nessuna religione può imprigionare.

Il brano è introdotto dalla breve parabola del pastore che separa le pecore (cf Mt 25,32-33) seguita da due altre parabole in cui Gesù s'identifica con sei diverse situazioni di povertà risolte nell'accoglienza (cf Mt 25,35-40) e con le stesse sei situazioni risolte negativamente nel rifiuto (cf Mt 25,42-45). Probabilmente il contesto originario di queste parabole era nel «terzo discorso», quello della missione, in Mt 10,42 dove Gesù affermava che anche un bicchiere d'acqua fresca dato «ad uno di questi più piccoli» non sarebbe rimasto privo di ricompensa.

Era consuetudine in oriente che a sera, finito il pascolo, il pastore separasse le pecore dai capri. Attribuendosi questa funzione di separazione, è possibile che Gesù si appropri del potere giudiziario descritto dal profeta Ez 34,17-22. Se ciò è vero, abbiamo qui una novità assoluta perché, contrariamente a quanto pensavano

gli Ebrei, il giudizio non consisterà in una separazione etnica, popolo eletto da una parte e pagani dall'altra, ma sarà eminentemente morale: giusti e ingiusti, buoni e malvagi.

Nota di spiritualità antropologica
La separazione etnica è un sopruso che nasce da privilegi millantati, mentre la separazione morale si basa su una scelta di vita che porta a conseguenze logiche. Nel mondo in cui viviamo, proprio perché carente di morale, ci si nutre del rigurgito della separazione etnica, spesso di matrice religiosa, considerata come idolo: in quasi tutto il mondo il tarlo dell'etnia che produsse il mostro nazista e tutte le idolatrie successive cui abbiamo assistito nel corso dei secoli XX e XXI si afferma come strumento di potere millantato da difesa di un ordine morale, mentre è solo il sintomo di un disordine spirituale, economico e politico, fondato sulla paura di perdere privilegi che non si meritano.

Nel vangelo di Mt accade un fenomeno non raro nella Scrittura: il rovesciamento delle situazioni, come nella parabola del fariseo e del povero al tempio (cf Lc 18,10-14), come nel *Magnificat* (cf Lc 1,51-53), come nell'esempio degli invitati che scelgono i primi posti che poi devono cedere (Lc 14,7-11), come nella parabola di Làzzaro-povero e del ricco crapulone (cf Lc 16,19-26).

Alla fine della storia, avremo molte sorprese: non credenti e atei che passeranno certamente avanti a coloro che si sono illusi in una religiosità di prassi o di convenienza o d'identità, facendo i gargarismi con il nome di Dio, usandolo come martello per schiacciare gli altri e assentandosi dagli appuntamenti con la storia, là dove si decidono le sorti della fame e della sete, della sopravvivenza e della dignità delle singole persone e dei popoli. Tanta gente semplice che ha vissuto la propria religiosità senza secondi fini, ma con coscienza e carità, passerà davanti a esperti e sapienti che con i loro *distinguo* non si sono mai sporcati le mani, né hanno coinvolto la loro vita, ma si sono sempre assopiti nella penombra del trono del potere. Allo stesso modo, molti non credenti hanno servito Cristo senza saperlo, rifiutando spesso il Cristo caricaturale dei cristiani, ma non il Figlio dell'uomo che nel giorno del giudizio riconosceranno senza problemi perché lo vedranno nel volto degli uomini e delle donne che hanno servito e per i quali hanno lottato[156].

Gesù ce ne dà un assaggio, quando ci mette in guardia da facili entusiasmi: «I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» (Mt 21,31). La fede non semplifica la vita di chi crede, né l'addolcisce e neppure la rende meno pesante, semmai aumenta la responsabilità. Non saremo giudicati perché abbiamo compiuto atti di culto, o abbiamo celebrato rituali sontuosi «a gloria di Dio», che poi coincideva con la «nostra» gloria, o abbiamo indossato paramenti pregiati; al contrario saremo giudicati su queste cose perché «quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re» (Mt 11,8) e non negli atri della casa del Signore al cui cospetto invece si adempiono solo i voti di fedeltà e di amore (cf Sal 116/115,19). Dio deciderà il nostro destino sulla base della nostra coscienza, non in nome di qualsiasi altra appartenenza sia etnica che religiosa.

Per scegliere in *senso etico* e *non etnico*, è necessario possedere lo spirito del discernimento, cioè la capacità di cogliere la verità dei singoli eventi che viviamo e la porzione di verità portata dalle persone che incontriamo. Per imparare questo criterio possediamo due metodi complementari che s'integrano a vicenda: *la legge delle beatitudini* combinate con *la legge dell'impossibilità* codificata dall'apostolo Paolo:

[156] Cf Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 19-20.

> «Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,27-28).

Il risultato finale è la *legge suprema dell'agàpe/amore* codificato dal Signore stesso: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35; cf 1Cor 13,1-8), senza nulla pretendere in contraccambio, ma dando la vita e dandola senza riserve.

La *regalità di Cristo* altro non è che la *regalità dell'amore crocefisso e risorto*, vissuto in nome di Dio nel volto di ogni uomo e donna che incontriamo lungo il nostro cammino e costruendo con loro spazi ed esperienze di comunità, di accoglienza e di condivisione nel «Nome di Gesù» benedizione di Abràmo (Ga 3,14). Occorre nel «trattare» la Scrittura non fare «eis-egèsi», immettendo dentro al testo le proprie idee e i propri desideri, ma il credente che legge la Scrittura, è vincolato dalla fede, oltre che dalla scienza biblica, a fare solo «esegèsi», cioè a tirare fuori dal testo ciò che il testo dice e nulla più.

È una questione di onestà e di professionalità. Se non si conosce la Scrittura, è meglio stare zitti. Regna un'ignobile ignoranza, che si trasforma in pratica aberrante, che porta ad utilizzare la Parola di Dio per fare moralismo o teorizzare temporalismi che nulla hanno da vedere con il «regno di Dio» o di Cristo. La quasi totalità di coloro che hanno usato l'espressione «regno di Cristo», negli ultimi due secoli, l'hanno utilizzata in maniera strumentale, in senso fascista, totalitario e per giustificare aberrazioni di ogni genere per affermare sul mondo la supremazia del clericalismo che è la negazione della laicità in ogni sua manifestazione storica (parlamenti, leggi, economia, strutture sociali, ecc.)[157].

Siamo a un bivio e dobbiamo scegliere: o impariamo il discernimento del capovolgimento o dobbiamo essere coerenti e strappare il vangelo di oggi che non ha parole in libertà, ma parole che sono pietre e non lasciano scampo: «fame, sete, forestiero, nudo, malato, carcerato». Due sole possibilità possiamo offrire: o c'ero o non c'ero. Con l'aiuto di Dio!

Professione di fede
Credo o Simbolo degli Apostoli[158]
Noi crediamo in *Dio, Padre e Madre,*
creatore del cielo e della terra; [*Pausa: 1–2–3*]
e in *Gesù Cristo, suo unico Figlio*, nostro Signore, [*Pausa: 1–2–3*]

[157] Organizzazioni espressamente fasciste e autoritarie come *Opus Dei*, *Comunione e Liberazione*, *Legionari di Cristo*, *Legio Mariae* e centinaia di altre formazioni, sedicenti cattoliche, sono il segno evidente del fallimento della Chiesa, come luogo di profezia e ambito di quel «regno di Dio» evangelico che ha un solo senso possibile: instaurare nel mondo un *modo nuovo di relazionarsi tra gli individui*, costruendo comunità convergenti e non monadi isolate.

[158] Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= *CCC*), 194).

il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine, [*Pausa: 1–2–3*]
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
morì e fu sepolto; discese agli inferi; [*Pausa: 1–2–3*]
il terzo giorno è risuscitato da morte; [*Pausa: 1–2–3*]
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [*Pausa: 1–2–3*].
Crediamo nello *Spirito Santo*,
la santa Chiesa cattolica, [*Pausa: 1–2–3*].
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**
Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno*]

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre onnipotente.
Il Signore riceva dalle tue mani questo dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
Ti offriamo, o Padre, l'offerta di Cristo per la nostra riconciliazione, e ti preghiamo umilmente: il tuo Figlio conceda a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. **Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen**.

Preghiera eucaristica III[159]
Prefazio Proprio

Il Signore sia con voi.	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori.	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio grande ed eterno.
Nella santa assemblea, sei tu che ci convochi e ci cerchi per contemplare il nostro volto e sentire la nostra voce orante, o Signore nostro re (cf Targum a Ct 2,8).

Tu con olio di esultanza hai consacrato Sacerdote eterno e Re dell'universo il tuo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.
Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Tuo è il Regno, la Potenza e la Gloria, Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison.

Egli offrendo se stesso immacolato agnello di pace sull'altare della Croce, operò il mistero dell'umana redenzione; assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla tua maestà infinita il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.

[159] La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Il regno del tuo Figlio è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison.

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, proclamiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria e della tua santità. Maràn-athà! Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.
Tu, o Signore, sei il pastore che raduni il tuo popolo da tutti i luoghi dove era disperso nei giorni nuvolosi e di caligine (cf Ez 34,12).

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.
I nostri occhi sono rivolti a te in attesa che apra la mano e sazi la nostra fame (cf Ez 34,15a).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.
Tu, o Padre, conduci la santa Chiesa al pascolo della Parola e la fai riposare alle sorgenti dell'Eucaristia (cf Ez 34,15).

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Ecco sono giunte le nozze dell'Agnello e la Chiesa sua sposa è pronta per il suo Signore e Re (cf Ap 19,7).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Davanti a noi prepari una mensa, ungi il nostro capo dell'olio di esultanza e fai traboccare il calice della tua vita donata per amore e con amore (cf Sal 23/22,5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
Tu, o Signore sei il nostro pastore: ci guidi ai pascoli del tuo amore e ci conduci alle acque tranquille della risurrezione (cf Sal 23/221).

Mistero della fede.
Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro re, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.
Il tuo Figlio, Gesù, è risorto dai morti per essere primizia di coloro che sono morti in Cristo per ricevere la vita e stare con lui sempre (cf 1Cor 15,20.22).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.
Rendici testimoni della Parola che è Cristo, quando ci dirà: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo» (cf Mt 25,34).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san… santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.
Egli ci giudicherà sull'amore e dirà: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (cf Mt 25,35-36).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre
Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa …, il vescovo …, l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi… e il popolo santo che tu hai redento.
Noi ti risponderemo: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito, malato o in carcere e siamo venuti a visitarti? (cf Mt 25,38-39).
Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza, nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.
Il Cristo, tuo Figlio e nostro Redentore ci risponderà: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cf Mt 25,40)

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste
Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti…, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.
Il tuo regno, o Signore, non è di questo mondo; e anche noi siamo nel mondo, ma non vogliamo essere di questo mondo. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf Gv 18,36; 17,11.16; *Ord. Messa*).

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache*

liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.[160]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[161].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,

[160] Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[161] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē͡is hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Il Corpo e il Sangue di Cristo mi custodiscano per la vita eterna.

[Nel consegnare l'ostia sulla mano dei comunicanti o se la comunione si svolge anche col vino dice:]

Il Corpo di Cristo. **Amen**

Oppure

Il Corpo e il Sangue di Cristo. **Amen.**

Antifona alla comunione – A (cf Mt 25,31-32):
«Il Figlio dell'uomo verrà nella gloria
per giudicare tutte le genti».

Oppure (Sal 29/28,10-11):

Il Signore siede re per sempre:
benedirà il suo popolo con la pace.

Dopo la comunione,
Da: ***Preghiera per i quattro tempi*** (Commissione francofona cistercense)
Avevo fame, /voi contavate /i vostri incassi.
Avevo fame, /voi assicuravate:
«Vi mettete in testa / strane idee».
Avevo fame, /voi sentenziavate:
«Non c'è fretta». /Avevo fame,
voi scrivevate: /«I nostri avi avevano fame».
Avevo fame, /voi annunciavate
il buon ordine costituito. Avevo fame,
voi preparavate /riforme /a tempo debito.
Avevo fame, /voi partivate /in viaggio.
Avevo fame, /voi rispondevate:
«Che peccato, / a presto!».
Avevo fame /voi andavate in vacanza.
Avevo fame, /voi auguravate:
«Buona fortuna, / amico!».
Avevo fame, /voi dicevate:
«Povero fratello!». Avevo fame,
voi promettevate / preghiere / al Buon Dio.

Dal concilio Vaticano II, Gaudium et spes, 88 *(EV 1/1414; 1628)*
I cristiani volentieri e con tutto il cuore cooperino all'edificazione dell'ordine internazionale nel reale rispetto delle legittime libertà e in amichevole fraternità con tutti. Tanto più che la maggior parte del mondo soffre di una miseria così grande che sembra quasi intendere nei poveri l'appello del Cristo che reclama la carità dei suoi discepoli. Si eviti questo scandalo: mentre alcune nazioni, i cui abitanti troppo spesso per la maggior parte si dicono cristiani, godono di una grande abbondanza di beni, altre nazioni sono prive del necessario per vivere e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miserie. Lo spirito di povertà e di amore è infatti la gloria e la testimonianza della Chiesa di Cristo.

Dal Vangelo (Mt 7,21-23)
Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e

compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7,21-23).

Sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo (*Omelia 88*)
Quando si disprezza il povero, si disprezza Cristo; perciò la colpa è enorme. Anche Paolo ha perseguitato il Cristo perseguitando i suoi. Perciò, sente la voce che gli dice: "Perché mi perseguiti?".

Preghiamo
O Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia ai comandamenti di Cristo, re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel regno dei cieli. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale
Il Signore, Creatore e Redentore,
Principe di Pace è con voi. **E con il tuo spirito.**
Il Signore, Pastore d'Israele e Capo
della Chiesa, ci doni la sua benedizione.
Il Signore, immagine visibile del Volto
del Dio invisibile, ci manifesti la sua gloria.
Il Signore, che prenderà possesso della Storia,
ci guidi alla mèta del regno nella Pace.
Il Signore, Alfa e Omèga, Principio
e Fine dei secoli, ci protegga e ci benedica.
Il Signore, Re di Israele e Sposo della Chiesa,
sia sempre davanti a noi per guidarci.
Il Signore, Pastore d'Israele e Capo
della Chiesa suo corpo, sia dietro di noi per difenderci.
Il Signore, Agnello di Dio e Servo di Yhwh
sia accanto a noi per confortarci e consolarci. **Amen.**

E la benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen.**

Si conclude il rito della messa, continua la testimonianza della vita.
Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo in pace. Amen.

Appendice: Schema (quasi letterario) del brano evangelico (Mt 25,31-46)

Gesù disse ai suoi discepoli: [31]«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. [32]Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, [33]e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. [34]Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.

A	[35]Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,	**1**
B	ho avuto sete e mi avete dato da bere;	**2**
C	ero forestiero e mi avete accolto,	**3**
D	[36]nudo e mi avete vestito,	**4**
E	malato e mi avete visitato,	**5**

F ero in carcere e siete venuti a trovarmi. **6**

37Allora i giusti gli risponderanno:

A "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, **1**
B o assetato e ti abbiamo dato da bere? **2**
C 38Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, **3**
D o nudo e ti abbiamo vestito? **4**
E 39Quando mai ti abbiamo visto malato **5**
F o in carcere e siamo venuti a visitarti? **6**

40E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

41Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, 42preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

A Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, **1**
B ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **2**
C 43ero straniero e non mi avete accolto, **3**
D nudo e non mi avete vestito, **4**
E malato **5**
F e in carcere e non mi avete visitato". **6**

44Anch'essi allora risponderanno: "Signore,

A quando mai ti abbiamo visto affamato **1**
B o assetato **2**
C o straniero **3**
D o nudo **4**
E o malato **5**
F o in carcere e non ti abbiamo servito?". **6**

45Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". 46E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Osservazioni

Il brano si compone di **6** affermazioni sempre nello stesso ordine, ripetute 4 volte per un totale di **24 [= 2 + 4 = 6]** affermazioni:

- 2 volte sono riportate in forma positiva: = 6 x 2 = 12 = [1 + 2 = **3**]
- 2 volte sono riportate in forma negativa: = 6 x 2 = 12 = [1 + 2 = **3**] [= 3 + 3 = **6**]

Il risultato finale è sempre **6**:

Applicando una delle 32 regole esegetiche di Rabbì Eliezer ben Yose HaGelili (sec. II d.C), discepolo di Rabbi Akìba (Akiva) [40-137], cioè *la scienza dei numeri* o *ghematrìa*, il n. **6** è il giorno della creazione dell'uomo: il giudizio finale ricompone il «principio» della creazione. In Mt 25,34 si fa riferimento al posto «creato prima della fondazione del mondo» con la quale Mt si riferisce ad una tradizione giudaica secondo la quale prima della creazione del mondo furono create 7 cose (un'altra tradizione dice 10 e un'altra 5): «Dieci cose furono create al crepuscolo del primo sabato e cioè: 1) l'apertura della terra [che inghiotte i detrattori di Mosè; cf Nm 16,1-35, special. 30-32; Sal 106/105,17]; 2) la bocca del pozzo [pozzo di Beèr per cui cf Nm 21,16-18]; 3) la bocca dell'asina [di Balaàm; cf Nm 22,30]; 4) l'arcobaleno [cf Gen 9,13-16]; 5) la manna [cf Es 16,35]; 6) la verga [di Mosè; cf Es 4,17]; 7) lo shamìr [= insetto miracoloso, o meglio un specie di diamante durissimo (cf Ger 17,1) per intagliare e incidere la pietra con cui furono intagliati i nomi delle 12 tribù d'Israele sull'efod del sommo sacerdote (cf Es 28,9 e *Talmùd B*, *Sotah* 48,b) e le pietre dell'altare del Tempio;

cf 1Re 6,7]; 8) le lettere dell'alfabeto [= incise sulle tavole della *Toràh*]; 9) la scrittura [= lo scrivere]; 10) le tavole di pietra della Legge» (*Mishnàh*: *Pirqè Avòt/Massime dei Padri*, V,6).

FINE DOMENICA 34ª TEMPO ORDINARIO-A – SOLENNITÀ DI CRISTO RE

FINE ANNO LITURGICO «A»

_____

© *Domenica 34ª Tempo Ordinario-A / Cristo Re dell'universo-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete – Genova – Paolo Farinella, prete – 22-08-2026 [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.

Servizi:

LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI
(Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica**:
Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA di San Torpete, SU CUI CONVERGONO ANCHE IL SOGNO A GAZA E JOSEPHINE. PARROCCHIA di S. MARIA E S. TORPETE, Piazza San Giorgio 16128 Genova:
IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:
paolo@paolofarinella.eu
CAUSALI:

1. **ASSOCIAZIONE**
2. **PARROCCHIA, SU CUI CONVERGONO ANCHE I SEGUENTI (3-4):**
   a) **GAZA**
   b) **JOSEPHINE**